

Leonardo Sacchetti

«Si cerca una tregua con i mujaheddin»

«Non vi immischiate». È la frase che alcuni testimoni oculari ricordano dei mesi dell'«Operazione Anfal» contro i curdi, alla fine degli anni '80. Con la caduta del regime di Saddam Hussein, tutte le divisioni e i rancori della complessità irachena stanno tornando a galla, insieme ai morti dimenticati del regime dei rais di Baghdad. Ieri, miliziani peshmerga (la guerriglia curda) hanno diffuso la notizia del ritrovamento di una enorme fossa comune con almeno 2mila cadaveri. «In maggioranza - ha detto Dumeetha Luthra, giornalista della Bbc presente sul posto - sono persone con ancora addosso abiti civili». La fossa comune ritrovata dai peshmerga in un accampamento militare abbandonato a sud di Kirkuk potrebbe essere una delle tante usate dal regime di Saddam Hussein durante l'offensiva contro i curdi nel nord dell'Iraq (l'«Operazione Anfal», appunto) e per questo gli Usa hanno già inviato un'equipe di medici legali sul posto. «Non vi immischiate», ci dicevano i soldati di Saddam per tenerci lontani», hanno ricordato ieri alcuni curdi sopravvissuti alle stragi perpetrate dai rais nel 1988.

«Queste fosse comuni - hanno raccontato alcuni testimoni - furono scavate proprio in quei mesi, in gran segreto. Le truppe di Saddam tenevano tutti alla larga da queste zone». Secondo le poche notizie raccolte dalla giornalista della britannica Bbc (l'unica giornalista presente al ritrovamento della fossa), alcune delle tombe riesumate erano contrassegnate mentre altri corpi portavano ancora la divisa delle milizie curde. Il ritrovamento dei peshmerga potrebbe far luce sugli eccidi organizzati nel Kurdistan iracheno alla fine degli anni '80 - e che costarono la vita a 100mila persone - dal cugino di Saddam, quel Ali Hassan al-Majid, detto «Ali il chimico», dato per morto durante i bombardamenti su Bassora nei primi giorni della guerra.

Dalla città meridionale di Bassora è giunta la notizia del ritrovamento di altre cinque fosse comuni nei pressi della cittadina di Al Zubeiri. La notizia di tale ritrovamento è stata confermata dal Centcom del Qatar anche se il generale americano Vincent Brooks non ha chiarito quanti corpi contengano queste cinque fosse né quando siano state scavate. I due ritrovamenti, probabilmente, segnano un punto importante nella ricostruzione degli ultimi an-

BASE DI AS SAYLIYA Le forze armate americane stanno negoziando un cessate il fuoco con i mujaheddin anti Iran nel sud dell'Iraq. Lo ha fatto sapere ieri il Comando centrale americano a Doha, nel Qatar, per bocca del generale Vincent Brooks. «Sappiamo che c'è una presenza di Mujaheddin i-Khalq in Iraq e li abbiamo presi di mira», ha spiegato il generale Vincent Brooks nel corso della conferenza stampa quotidiana del comando alla base di As Sayliya. Il generale ha però aggiunto che sono in corso trattative «per cercare di arrivare a una qualche sorta di accordo che porti al cessate-il-fuoco e alla resa». I contatti, ha concluso, «proseguono e probabilmente produrranno risultati nei prossimi giorni». I Mujaheddin i-Khalq, o mujaheddin del Popolo, si oppongono al governo integralista dell'Iran e hanno invece collaborato con il regime di Saddam Hussein.



Esperti inglesi: dall'Iraq via l'uranio impoverito

LONDRA Scienziati inglesi contro l'uranio impoverito. Un gruppo di esperti britannici ha chiesto a Londra e Washington di rimuovere dall'Iraq le centinaia di tonnellate di uranio impoverito utilizzate durante la guerra in modo da proteggere la salute della popolazione civile. L'appello, riportava ieri il Guardian, è stato lanciato dalla principale associazione scientifica del Regno Unito, la Royal Society, che contraddice così gli esperti del Pentagono, secondo i quali l'opera di bonifica non è necessaria. Si riaccende così la polemica sull'uranio impoverito, una sostanza già utilizzata durante la prima guerra del Golfo, nonché durante gli interventi militari nei Balcani e in Afghanistan, ritenuto da molti causa di cancro e altre malattie. Fino a 2.000 tonnellate di uranio impoverito, scrive il Guardian, sono state usate durante la guerra in Iraq, di cui una grossa parte a Baghdad.

A Kirkuk e Bassora l'orrore delle fosse comuni

Nel Nord trovati duemila corpi. I curdi: sono civili uccisi dai rais



Marine americano di guardia alle raffinerie petrolifere di Kirkuk

Reda Ali

Come è uscito Saddam da Baghdad? Per quale motivo l'ambasciatore russo è tornato a Baghdad dopo che aveva già raggiunto la Siria? Tra queste due domande si svela il mistero del dittatore scomparso, secondo l'emittente Al Jazira. Nell'approfondimento settimanale affidato all'inviato Taizir Alwani l'emittente del Qatar annuncia un'esplosiva intervista ad un ex agente dei servizi segreti sovietici, in servizio negli anni '80. L'uomo accetta di parlare a volto coperto e restando anonimo. È stato lui il mediatore tra gli americani e l'ex presidente iracheno: una trattativa iniziata prima dello scoppio della guerra. «Gli americani non hanno mai voluto catturare Saddam - dichiara l'ex spia russa - da sempre hanno tentato di

«Saddam è scappato sull'auto dell'ambasciatore russo»

Un'ex spia sovietica ad al Jazira: Washington e Mosca d'accordo sulla fuga del dittatore

offrirgli una via di fuga, che Saddam ha rifiutato». Fino all'avanzata delle truppe verso la capitale. Solo a quel punto il rais ha capitato, ma chiedendo condizioni ben precise e soprattutto molti soldi. L'accordo è stato: non uno sparo a Baghdad in cambio della libertà per Saddam. Qui è entrato in scena il diplomatico russo, che ha offerto la sua auto per permettere al dittatore di lasciare la sua città senza essere visto. «Una soluzione giusta per tutti - conclude l'ex

agente sovietico - Per gli americani, per gli inglesi, per gli iracheni e per lo stesso Saddam. In questo modo non sono morti troppi soldati angloamericani, la missione militare non è costata troppo, e per i cittadini di Baghdad si è evitato un bagno di sangue». Tutti soddisfatti, dunque, secondo la vecchia spia.

«Ho incontrato Saddam nel secondo giorno di guerra - racconta l'agente - L'appuntamento era in un normale appartamento a Baghdad. Gli ho ripetuto

l'offerta che già gli era stata fatta: andate via in cambio di soldi. Non ha accettato. Mi ha detto: ti conosco, mi hai chiesto la stessa cosa nel '91, e anche allora ho detto no. Vedi, ho resistito altri 12 anni, perché dovei andarmene? Resisteremo anche stavolta». Gli incontri sono proseguiti quasi tutti i giorni. Spesso si svolgevano in camioncini per la frutta e la verdura. Il rais era vestito da commerciante di alimentari. «Lui è fissato per la sicurezza - spiega il

mediatore - fa attenzione a qualsiasi cosa». Tre giorni prima della fine del conflitto è arrivata la svolta. L'appuntamento era nella moschea di Baghdad in Piazza Paradiso: Saddam era vestito da imam. «Stavolta era più attento a quel che dicevo - spiega l'agente - Allora gli ho detto: quanto tempo pensate di resistere: un mese, due mesi, e poi? Alla fine entreranno, anche a costo di bruciare la città». A questo punto Saddam ha chiesto: come esco da questa città?

Quanti soldi mi danno. «Allora ho capito - racconta l'ex spia - che aveva accettato. Ho chiamato il mio contatto dei servizi segreti americani. Non credeva alle sue orecchie, mi diceva, puoi ripetere per favore?».

Dopo mezz'ora 4 agenti americani, travestiti da beduini, sono entrati nella moschea. È iniziata la trattativa. Sui soldi non ci sono stati problemi: qualsiasi cifra (non viene rivelata, ndr). Più difficile è stato trovare il modo in cui far

uscire il rais dalla capitale. Hanno offerto un aereo ma lui ha detto di no. Poi un'auto, ancora no. Sembrava che non vi fosse soluzione. «A quel punto ho esclamato: peccato che l'ambasciatore russo è appena partito per la Siria. Tutti mi hanno guardato come se avessi avuto un'idea geniale». È stato contattato il responsabile dei servizi americani. A quel punto la trattativa è passata in altre mani: non si sa se sono intervenuti gli stessi presidenti Bush e Putin, o se la cosa sia stata risolta a livello di controspionaggio. Sta di fatto che gli agenti sono rimasti nella moschea per tre ore. Verso le sei di mattina è arrivato l'ok dell'ambasciatore. Il diplomatico ha accettato di tornare indietro «per prendere i feriti», era la versione ufficiale. «Certo, lui ha preso i anche i feriti - dice l'ex agente - ma nella sua auto c'erano Saddam e i figli Uday e Qusay».

I fondi raccolti serviranno oltre che per farmaci e cibo, anche per la costruzione di centri di accoglienza e serbatoi per l'acqua

Campagna Ds-l'Unità a favore dell'Iraq

Luigina Venturilli

MILANO Aiuti umanitari concreti ed immediati. Di questo hanno bisogno i civili iracheni, oppressi dalla violenza della guerra e stretti nella morsa dell'emergenza idrica, alimentare e sanitaria. Per questo si sono impegnati l'Unità e i Ds, che, nel promuovere una sottoscrizione nazionale di raccolta fondi e risorse da destinare alla popolazione dell'Iraq, hanno scelto la via più veloce ed efficace per farli giungere a destinazione: appoggiarsi ad organizzazioni non governative già operanti ed attive sul campo.

Un programma di cure mediche e di integrazione alimentare per

500 bambini di Bassora, centri di accoglienza per 2mila sfollati nell'area di Kerbala e 1.200 a Baghdad, un campo per rifugiati a Karmansha, al confine con l'Iran, installazione di serbatoi e unità di potabilizzazione dell'acqua ed attività di assistenza a centinaia di orfani curdi di Erbil e Chamchamal. Sono questi i progetti intorno ai quali si stanno concentrando gli sforzi delle organizzazioni del «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq».

Per finanziarli si stanno mobilitando le sezioni Ds di molte città d'Italia: a Milano, Genova, Bologna, Napoli e Firenze le iniziative di sensibilizzazione della gente e di raccolta fondi sono già cominciate. Dibattiti, incontri pubblici ed assemblee per

coinvolgere i milioni di persone che fino ad oggi sono scesi in piazza contro il conflitto e a cui ora viene chiesto uno sforzo ulteriore: contribuire alla campagna umanitaria.

«È importante che l'impegno a favore del popolo iracheno - ha spiegato Pierfrancesco Majorino, segretario dei Ds milanesi, durante il presidio svoltosi ieri in piazza San Babila - sia il più diffuso possibile: tutto il partito deve attivarsi per promuovere la sottoscrizione, ogni sezione in ogni città. Anche le prossime manifestazioni del 25 aprile e del 1 maggio, così come le feste dell'Unità, saranno occasioni per diffondere e sponsorizzare i progetti di solidarietà».

«In Iraq servono aiuti immediati

ti - ha ricordato Marco Cipriano, consigliere regionale Ds in Lombardia - e le organizzazioni non governative che da tempo cercano di alleviare le sofferenze della popolazione sono il canale più rapido per inviare scorte alimentari e sanitarie e salvare così delle vite umane. Un supporto militare non è affatto necessario: di soldati laggiù ce ne sono già troppi, mentre servono cibo e medicinali. Per questo chiediamo alla gente un aiuto concreto: la fine della guerra è un sollievo per tutti, ma i problemi non sono affatto finiti».

Basta un versamento sul c/c 263293 (abi 03127, cab 05006) banca Unipol agenzia 163, Roma. Causale: Democratici di sinistra per la popolazione in Iraq.



l'iniziativa

Sottoscrizione per Ali Ismail Abbas

Dall'ospedale Ibn Sina di Kuwait City, il piccolo Ali Ismail Abbas - il bimbo iracheno di 12 anni che, durante un bombardamento Usa su Baghdad ha subito gravi ustioni e perso le braccia e gran parte della sua famiglia - ha ieri chiesto nuovamente di riavere i propri arti. «Come faccio a tornare a scuola senza braccia? Chi mi difenderà?», ha detto Ali dopo i primi interventi che i medici hanno fatto per bloccare le infezioni sulla sua pelle. L'Unità e il Giornale proseguono la raccolta di fondi per permettere ad Ali di guarire dalle ferite di questa guerra: c/c 50000, presso la Bnl, ag. 2, Milano (ABI 1005, CAB 1612).

l'Iraq per la vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITA E DS

L'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al «Tavolo per l'Iraq», vari diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Per messaggi e comunicazioni: iraqperlavita@unita.it

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293

ABI: 03127 - CAB: 05006

UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma